

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di novembre 2018: Capitolo 15°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 15,1-10)

«Vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte»

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola: ⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. ⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". ¹⁰Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

COMMENTO

Il capitolo 15° è un'unica parabola in tre scene e rivela il cuore del Vangelo: la misericordia di Dio. Egli è un pastore che gioisce nell'aver ritrovato la pecora smarrita (cfr. Lc 15,3-7); è una donna che gioisce per la dracma ritrovata tra la spazzatura (cfr. Lc 15,8-10); è padre prodigo di compassione che fa festa per il figlio ritrovato (cfr. Lc 15,11-32). Contemporaneamente è cuore del vangelo perché ci fa scoprire chi siamo noi lettori: giusti che criticano l'operato di Dio, chiamati a scoprirsi peccatori e oggetto dell'amore e della compassione del Signore. Oggi contempleremo le prime due parabole.

Lc 15,1-2: «Si avvicinavano a lui tutti... I farisei e gli scribi mormoravano».

Se nel capitolo 13° c'era stato detto che la porta del Regno è stretta (cfr. Lc 13,24) e nel capitolo 14° ci è stato

ribadito che nessuno è in grado di essere discepolo del Cristo (cfr. Lc 14,25-27), oggi ci viene annunciato che tutti i peccatori si avvicinano a Gesù, per ascoltarlo. Poiché lo stare con Lui e ascoltarlo è l'atteggiamento richiesto per il discepolato, ciò significa che ai peccatori divenuti suoi discepoli si apre la porta della misericordia. Nel mondo «*ci sono due categorie di uomini: i giusti che si credono peccatori, e i peccatori che si credono giusti*» (dai Pensieri, 1670 di Blaise Pascal): a) I primi ritenendosi senza diritto hanno trovato il vero titolo per accostarsi a Dio. Egli infatti è pietà, tenerezza e grazia: per sua natura «deve» amare l'uomo in proporzione non dei suoi meriti, ma del suo bisogno (cfr. Lc 7,47). Si sottolinea che tutti i peccatori e pubblicani, nessuno escluso accorrono a Lui. Con il termine pubblicani si indicano i collaborazionisti dei pagani, e quindi i peggiori dei peccatori. Questi raccoglievano le tasse per l'Impero e quindi erano odiati da tutti, infatti, invece di condannare il potere di oppressione collaboravano con l'autorità romana. Inoltre frodavano i concittadini e sulle loro spalle si arricchivano. Per peccatori s'intende tutti coloro che trasgredivano la Legge. Eppure come abbiamo appreso nel capitolo precedente tutti questi sono spinti con forza ad entrare (cfr. Lc 14,21-23), perché: «*tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù*» (cfr. Mc 3,23-24). b) I secondi (farisei e scribi), credendosi giusti, pretendono la ricompensa per i loro meriti. Questi «mormoravano» (borbottavano), poiché non potevano accettare che Gesù accogliesse quelli che loro ritenevano peccatori. Se Gesù fosse un peccatore, nessun problema: starebbe con i suoi pari. Ma è giusto! Per questo il suo atteggiamento è indecente (cfr. Lc 7,39: il fariseo che cerca di scusare Gesù toccato dalla peccatrice). Oltre a non respingerli, Gesù addirittura li accoglie e mangia con loro.

Lc 15,3-4: «Ed egli disse loro questa parabola: “Chi di voi, se ha cento pecore».

Destinatari dell'insegnamento dovrebbero essere gli scribi e i farisei che lo criticano, anche se non è precisato a chi Gesù si rivolga. Certamente la parabola è un invito ai giusti perché si convertano dalla propria giustizia, che condanna, alla gioia del Padre, che giustifica (cfr. Gio 4,2.3.8b.9b). Gesù parla non tanto per difendersi dalle loro obiezioni, quanto per aprire i loro occhi al mistero della misericordia di Dio. Quindi parla a noi, come a Teofilo per il quale è stato scritto il vangelo, perché ci convertiamo dalla nostra giustizia (cfr. Fil 3,6-8). Lo sfondo della parabola è quello di una cultura pastorale, mantenuta sempre viva in Israele anche dopo la sedentarizzazione agricola. Il pastore, figura del re, è infatti, Jhwh (cfr. Ger 23,1-6; Ez 34,12-16; Sal 23). Nel IV Vangelo Gesù si definisce il «Pastore bello» (cfr. Gv 10,11ss.) e in Matteo ritroviamo la stessa parabola all'interno del discorso ecclesiale (cfr. Mt 18,12-14) sul perdono e la correzione fraterna.

Lc 15,5-7: «non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca... pieno di gioia».

Le cifre (100 pecore e 10 dracme) sembra non abbiano un significato simbolico ma reale, infatti se l'uomo avesse soltanto 10 pecore non potrebbe vivere e se la donna avesse 100 dracme non andrebbe a ricercare quella perduta. Possiamo affermare però che nelle novantanove pecore dobbiamo leggere i giusti, esortati a riconoscersi nella pecora smarrita «*Mi sono perso come pecora smarrita*» (cfr. Sal 119, 176). Infatti vagano ancora nel deserto, fuori della terra promessa e solo riconoscendosi peccatori, potranno incontrare il Padre che ha inviato suo Figlio: «*Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*» (cfr. Lc 19,10). Luca parla della pecora smarrita introducendo così un ritornello che ricorre nell'intero capitolo (cfr. Lc 15,6.9.24.32). Il pastore è presentato come sollecito verso la pecora perduta, ma nessun pastore si comporterebbe in questo modo, abbandonando, cioè, un intero gregge nel deserto per andare dietro a una. Ma proprio la paradossalità della

situazione descritta ci apre all'attualità della conclusione: i peccatori persi sono ritrovati. Lo sfondo veterotestamentario ci aiuta a comprendere sia la figura del pastore (vedi sopra), sia il ritrovamento della pecora: *«Ecco, io stesso cercherò le mie pecore... Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse... e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine»* (cfr. Ez 34,11-12). Il pastore usava spezzare la zampa alla pecora trovata perché imparasse a non smarrirsi più. Questo pastore non solo non gli rompe la zampa ma addirittura la carica sugli omeri (le spalle). Le parole e i gesti richiamano quanto affermato dal IV Vangelo, a proposito del Cristo, agnello immolato: *«Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua... Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»* (cfr. Gv 19,33-37). E san Paolo aggiunge: *«Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno»* (cfr. Gal 3,13); e ancora: *«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio»* (cfr. 2Cor 5,21). Si sottolinea, inoltre la gioia: sia per il ritrovamento, sia nella condivisione con gli amici e i vicini, sia nel cielo per i peccatori pentiti. Mentre le altre pecore sono abbandonate nel deserto (come il fratello maggiore che non vuole entrare in casa cfr. Lc 15,25-28), il pastore porta, non all'ovile, ma a casa la pecora ritrovata, proprio come la casa della parabola del capitolo precedente, riempita da quanti sono stati spinti dentro dal servo (cfr. Lc 14,21-23). La casa inoltre è il luogo dell'intimità e della condivisione, ove i membri della famiglia si riuniscono. Il pastore vuole condividere la gioia

del ritrovamento con gli amici e i vicini, che rappresentano quei giusti che mormorano e che come i primi invitati al banchetto (cfr. Lc 14,16-20) non avevano preso parte alla festa. Proprio questi sono chiamati a stare insieme, a mangiare insieme e a gioire insieme perché nella pecora perduta il Padre ritrova il Figlio che si è fatto solidale con tutti i perduti.

Lc 15,7: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte...»

La gioia annunciata dagli angeli nel presepe: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*» (cfr. Lc 2,14), si realizzerà quando tutti i giusti si scopriranno peccatori amati da Dio, quando cioè, le novantanove pecore si scopriranno perdute e si lasceranno ritrovare dal pastore: «*”Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”*. (gli disse uno dei malfattori) *Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”*». (cfr. Lc 23,42-43).

Lc 15,8-10: «Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una»

Se nella prima parabola c'era un uomo, figura del pastore d'Israele, ora c'è una donna, figura dell'amore materno di Dio. Se nel Primo Testamento Dio era presentato in tutta la sua forza (l'aquila, cfr. Dt 32,11) nel Secondo Testamento è presentato nella tenerezza (gallina, cfr. Lc 13,34). La dracma, era una moneta di rame in uso presso i pagani, e difficile è stabilirne il valore. Forse cento dracme equivalevano ad una mina e seimila dracme ad un talento. Benché ai nostri occhi le 10 dracme sembrano avere uno scarso valore, per la donna della parabola sono tutto il suo tesoro. D'altro canto tutto il creato perfino noi, davanti alla grandezza di Dio, è nulla: «*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra*» (cfr. Sap 11,22), eppure ai suoi occhi è il suo tesoro (cfr. Is 34,4), oggetto del suo amore: «*Tu infatti ami tutte le cose che*

esistono... potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? ... Signore, amante della vita» (cfr. Sap 11,24-26). E come la donna che perde una dracma è in ansia finché non la ritrova, così Dio si sente un fallito se solo uno di noi si perde. Dev'essere una casa molto modesta l'abitazione della donna, forse priva anche di finestra, tanto è costretta ad accendere la lampada. Se il primo dono del Creatore fu la luce (Gn 1,3), dopo il peccato dell'uomo le tenebre hanno ricoperto ogni cosa. Dio, però invia suo Figlio: *«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo... A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio»* (Gv 1,9-12). La donna perde la testa per ciò che ha smarrito, spreca anche l'olio della lampada per cercare la dracma. Spazza con cura la stanza e mette le sue dita tra la sporcizia e trova il suo tesoro. Anche il Padre, cercherà suo Figlio *«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio»*, nella spazzatura, fra due malfattori sulla croce (cfr. Lc 23,39ss.). Gesù stesso «Buon Samaritano», attraverso la storia continua il suo cammino alla ricerca dell'uomo perduto (cfr. Lc 22,27), fino a quando l'ultimo fratello sia giunto alla mensa del Padre. L'Eucaristia ne è l'anticipo che ci è concesso. Essa verrà celebrata nella pienezza di gioia quando l'ultimo posto sarà riempito (cfr. Lc 14,32ss.).

Ciò che fu cercato, ora è trovato. Quando si è mossi dall'amore, cercare è penare, trovare è gioire (cfr. la dinamica del Cantico dei Cantici: con il perdersi, l'ansia per l'attesa, il ritrovamento, il nascondimento ecc.) Una madre è ferita dal male del figlio, più che se fosse proprio. Lo veglia e preferisce che il suo male colpisca lei. La croce di Gesù è il vegliare di Dio al capezzale dell'umanità malata: è la sua com-passione, che ci salva. Al ritrovamento la gioia della donna è incontenibile, figura della gioia di Dio, così il lamento si fa canto, è deposto l'abito da lutto e si è rivestiti di gioia (cfr. Sal 30/29,12). Tutti sono chiamati a partecipare

di questa gioia, Dio, infatti ha esultato davanti alla corte celeste.